

Care studentesse e cari studenti,

eccovi giunti all'atteso traguardo del vostro percorso liceale: oggi ricevono il diploma di maturità i 251 studenti del Liceo cantonale di Lugano 1, alla fine di un anno scolastico speciale – il 169° della storia del nostro liceo – durante il quale abbiamo attraversato una pandemia, evitando la chiusura della scuola anche per un solo giorno. I segni dell'eccezionalità del contesto che abbiamo vissuto e stiamo vivendo sono visibili dal luogo in cui ci troviamo e dal fatto che i vostri genitori, fratelli e sorelle, parenti e amici, i vostri insegnanti ci stanno guardando da altri luoghi, fisicamente a distanza ma emotivamente qui accanto a voi.

Abbiamo atteso questo momento con una particolare intensità, perché particolarmente intenso è stato l'anno scolastico che ci apprestiamo a concludere. Non è stato un anno facile, non lo è stato per i governi e per la società tutta che hanno dovuto resistere e districarsi fra le regole da imporre in difesa della salute pubblica e le esigenze di categorie e singoli che sempre più hanno sofferto il protrarsi di questa grave condizione di emergenza; non lo è stato per molte famiglie, ritrovatesi improvvisamente a vivere dinamiche familiari nuove e difficili da interpretare; non lo è stato per la Direzione e per gli insegnanti del liceo, distratti dalla conduzione e dall'interpretazione della normale vita scolastica, dalla gestione di quarantene (354) e isolamenti (100), e dall'attuazione di continui protocolli; non lo è stato per voi giovani, intrappolati nei vincoli e nella cupezza di questa pandemia nella fase in cui più si sente fremere nel corpo e nell'anima la spinta verso l'esterno, la scoperta, la libertà, la vita. Permettetemi di cogliere questa occasione per rivolgere quindi a voi studenti, a tutte le componenti della scuola e alle famiglie un caloroso ringraziamento per come – grazie al contributo di tutti – è stato portato a termine questo eccezionale anno scolastico.

Ma basta guardarci alle spalle: rivolgiamo lo sguardo al passo che vi attende verso quel cammino che vi vedrà acquisire sempre più indipendenza e autonomia, e diventare quindi adulti. Rivolgiamo lo sguardo al futuro, o meglio al cielo.

Mi piace pensare che l'attestato di maturità che ci apprestiamo a consegnarvi sia una sorta di brevetto di volo che vi permetterà – da oggi – (attingo al meraviglioso racconto dello scrittore Daniele Del Giudice, *Per l'errore*, tratto dalla raccolta *Staccando l'ombra da terra* (1994)) «di trovarvi su un aeroplano senza passeggeri, senza piloti, senz'altri che non *siate voi stessi*». Che emozione si prova dentro il velivolo, a terra, pronto a decollare per il primo volo in solitaria? Che coraggio occorre mettere in atto per compiere da soli quei gesti che

sino al volo precedente si compivano guidati e sorvegliati da chi è lì per insegnare a volare? Daniele Del Giudice lo descrive molto bene: «ancora qualche minuto fa ti sedeva accanto un comandante, imperturbabile e a braccia conserte, la tua riserva di irresponsabilità nell'errore [...], di svagatezza nel compierlo, ancora qualche minuto fa la giornata era normale e imprevedibile, vorresti tornare a quel momento, o anche prima, alla tranquillità inconsapevole con cui sul piazzale facevi i controlli girando attorno all'aereo come se fosse appena uscito di fabbrica e tu ne fossi il primo collaudatore, mentre eri semplicemente un allievo pilota».

Immagino che sia l'emozione che provate voi ora, studenti diplomati che cessano di essere "allievi pilota" per rivestire pienamente il ruolo di piloti del proprio aereo: giovani che fra qualche mese cesseranno di vivere in famiglia e che si appresteranno ad affrontare la vita, anche quella fatta di piccoli gesti quotidiani, in modo autonomo e indipendente. E guardando oltre (per molti di voi al di là dell'anno di servizio militare che li attende), si profila all'orizzonte un futuro da studenti universitari non più scandito dalla guida costante di docenti, da compiti da svolgere settimanalmente, da verifiche per cui studiare con regolarità al fine di costruire progressivamente un sapere di base solido; non vi attendono più docenti che – accortisi di un vostro cambiamento – si informano preoccupati se tutto va bene o compagni di classe, più o meno affini, con cui condividere la vita intima che si crea in un'aula scolastica, in cui nascono amicizie, simpatie, amori, confronti e conflitti che contribuiscono anch'essi a formarvi come persone. Tutto sarà diverso, diversamente bello, perché voi stessi sarete diversi.

Essere ai comandi di un aereo significa assumere pienamente la responsabilità del volo, in un nuovo contesto in cui è esaurita la riserva dell'«irresponsabilità dell'errore»; essere pronti ad affrontare la vita che vi attende dopo il liceo significa andare incontro a quella metamorfosi da allievo a comandante di voi stessi per cui la scuola vi ha preparati in lunghi anni di formazione, per cui specificamente è pensato il liceo, nei suoi obiettivi sanciti nell'art. 5 dell'Ordinanza di maturità, ossia «offrire ai propri allievi, nella prospettiva di una formazione permanente, la possibilità di acquisire solide conoscenze di base, adatte al livello secondario, e favorire la formazione di uno spirito d'apertura e di un giudizio indipendente, [...] *privilegiando* una formazione ampia, equilibrata e coerente che dia la maturità necessaria per intraprendere studi superiori e per svolgere nella società tutte quelle attività complesse che essa richiede».

Condotti da figure di docenti dalle personalità e dai metodi diversificati, avete attraversato il ventaglio delle discipline che contribuiscono a creare la nostra cultura occidentale. Non vi

ricapiterà mai più di trovarvi in un luogo in cui, con un incedere scandito dal suono della campanella, ci si sposta da un sapere disciplinare all'altro, dalle Lingue e Letterature alle Scienze sperimentali, dalla Matematica alle Scienze umane, dalle Arti all'Educazione fisica: un luogo protetto in cui si culla la formazione degli allievi, un luogo a cui la società ha affidato l'idealizzazione dei suoi valori.

Facendo ancora una volta riferimento alle parole limpide e chiare di Daniele Del Giudice, torno alla metafora del volo su cui è costruito questo discorso di commiato: «il primo decollo da solo è l'incontro di due paure, reciproche e concordi», quella dell'allievo pilota e quella del pilota insegnante.

Immagino che molti di voi in questo momento – dietro la cortina dell'euforia del momento – si stiano ponendo le domande degli studenti che in questa stessa situazione vi hanno preceduti: sarò sufficientemente pronto e preparato per affrontare l'università? Il liceo mi ha fornito gli strumenti per camminare da solo? Sono abbastanza forte per gestire la vita da adulto?

E da parte nostra, degli insegnanti che a breve vi saluteranno e della Direzione che in rappresentanza dell'istituzione competente vi sta per consegnare il diploma di maturità, è inevitabile domandarsi – nel momento in cui, rimanendo a terra, ci apprestiamo a vedervi staccare l'ombra da terra per atterrare in luoghi lontani dal Viale Cattaneo e avendo di voi solo una conoscenza parziale – se abbiamo assolto pienamente il nostro compito, se vi abbiamo formati compiutamente come allievi e se abbiamo gettato tutte le basi necessarie per fare di voi dei cittadini pronti ad entrare da soli nel mondo. Accanto a noi, sulla pista di decollo, stanno i vostri genitori che – partendo da presupposti diversi – si stanno ponendo le medesime domande.

Seppur nella sua ampiezza e vastità, non può che essere parziale e circoscritto ciò che la scuola vi ha trasmesso: un'attitudine e un fare misurabili nei contesti di apprendimento che nelle aule scolastiche sono stati a lungo esercitati per poter costruire quel sapere e quelle competenze necessarie affinché possiate affrontare tutto il resto che vi attende, la specializzazione verso un sapere alto e la costruzione della professione di cui vorrete farvi interpreti da adulti.

Nell'asciuttezza della conclusione del suo racconto, Daniele Del Giudice avanza una possibile risposta alla duplice paura che accompagna il primo volto: Bruno, il pilota insegnante co-protagonista, decide che il suo allievo è pronto a trasformarsi nel comandante di sé stesso, proprio nel giorno in cui, da solo, si accorge dell'errore che ha commesso e

che impedisce all'aereo di decollare. L'allievo pilota vi rimedia dimostrando così al suo insegnante di possedere tutte quelle qualità necessarie per guidare da solo un aereo. Fuor di metafora, la capacità di saper vedere l'errore, ossia di saper guardare in modo critico e umile al proprio operato, accanto alla responsabilità di cui parlavamo prima, sono i valori racchiusi nell'attestato di maturità che oggi avete conquistato.

Concedetemi di dedicare – come tradizione – le ultime parole di questo saluto al commiato poetico che quest'anno, nella ricorrenza dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, vuole essere anche un omaggio al poeta che ogni giorno ci ha accolti nell'entrata del Palazzo degli studi.

Dal volo aereo di Del Giudice passiamo all'«orazion picciola» che Ulisse rivolge ai suoi compagni di navigazione prima del «folle volo» raccontato nel XXVI canto dell'*Inferno*, un viaggio punito da Dante per la sua tracotanza, ma che nella storia della nostra cultura è diventato un inno – uno «squillo di tromba» – alla natura più alta e profonda dell'essere umano, come ci ricorda Primo Levi nel toccante capitolo dedicato al canto di Ulisse in *Se questo è un uomo*:

"O frati", dissi "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia
d'i nostri sensi ch'è del rimanente,
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".

A ognuno di voi – a nome anche del Consiglio di direzione, dei docenti e del personale non insegnante del Liceo – un saluto affettuoso, e l'augurio di buona fortuna nella vita.

Valeria Doratiotto Prinsi,
direttrice del Liceo cantonale di Lugano 1
Lugano, 26 giugno 2021